

Studi bresciani



2/2025

Studi bresciani



fondazione
luigi micheletti

2 /
20
25

ISBN 979-12-55520-64-1
A standard linear barcode representing the ISBN number.
9 791255 520641

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2025





fondazione luigi micheletti

Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Partigiani in città, 1945.

“Raccolte Storiche” dell’Università Cattolica, sede di Brescia.

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell’età contemporanea

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Giovanni Cadioli, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valent, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it

www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani

Liberedizioni 2024

www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio

Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980

ISSN 1121-6557

ISBN 979-12-5552-064-1

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** VALERIO VARINI
Imprese italiane all'estero e "multinazionali tascabili". I casi Campari e Martini, 1830-1930
- 51** CHIARA ARAMINI
I giovani neofascisti a Milano: il Carroccio e la Giovane Italia dalla loro fondazione al governo Tambroni
- 75** DIEGO ZORLI
La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

Discussioni

- 99** FRANCESCO GERMINARIO
Il corpo, la lunga morte, la politicizzazione della vita. Considerazioni a partire da un volume sulla violenza fascista
- 117** CARLOTTA COCCOLI – MARIA PAOLA PASINI
Memorie di una città in guerra. Brescia a ottant'anni dai bombardamenti (1944-45)
- 123** FABIO VANDER
Storiografia, politica, propaganda. Il confine orientale come problema
- 129** ALESSANDRO NORA
Genesi e risignificazione del monumento alpino di Vestone tra memoria e letteratura

Strumenti di ricerca

- 139** ROLANDO ANNI – PAOLO CORSINI
Per una guida bibliografica della Resistenza bresciana

Recensioni

- 195** CARLO BAZZANI
Recensione ad Alessandro Bertoli, «*Con occhi d'Argo. Il ministro Zanardelli dietro le quinte del primo governo liberale* (24 marzo-19 dicembre 1878)
- 199** DARIA GABUSI
Recensione a Toni Rovatti - Alessandro Santagata - Giorgio Vecchio, *Fratelli Cervi. La storia e la memoria*
- 205** LUCIANO MAFFI
Recensione a *Storia dell'Azienda servizi municipalizzati di Brescia. I. La municipalizzazione dei servizi tra età giolittiana e fascismo (1907-1944)*, a cura di Giovanni Gregorini - Sergio Onger
- 211** PAOLO CORSINI
Recensione a Federico Fornaro, *Una democrazia senza popolo. Astensionismo e deriva plebiscitaria nell'Italia contemporanea*

Diego Zorli

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

Abstract

La ricerca analizza le narrazioni proposte dalla stampa neofascista italiana in merito alla strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 e agli avvenimenti immediatamente precedenti e successivi. Attraverso l'esame di testate come «Il Secolo d'Italia», «Il Borghese», «La Leonessa» e altri periodici vicini al Movimento Sociale Italiano (Msi) o al suo ambito ideologico, si ricostruiscono le principali strategie discorsive e difensive impiegate per negare od occultare la matrice neofascista dell'attentato. La stampa missina reagisce all'evidente coinvolgimento della destra eversiva nell'attentato con una combinazione di vittimismo, delegittimazione delle "piste nere", retorica degli "opposti estremismi" e sfruttamento dell'ambiguità biografica di figure come Carlo Fumagalli. L'obiettivo non è solo quello di discolpare il Msi, ma di riscrivere i contorni politici della violenza, spostando il discorso pubblico verso ipotesi alternative: complotti, provocazioni, responsabilità della sinistra e dello Stato. Il lavoro intende contribuire alla comprensione del ruolo della stampa militante nella costruzione della memoria pubblica della Strategia della Tensione.

The piazza della Loggia massacre in neo-fascist press

The research analyses the narratives put forward by the Italian neo-fascist press concerning the Piazza della Loggia massacre of May 28, 1974, as well as the events that immediately preceded and followed it. Through an examination of publications such as «Il Secolo d'Italia», «Il Borghese», «La Leonessa», and other periodicals affiliated with or ideologically close to the Movimento Sociale Italiano (Msi), the study reconstructs the main discursive and defensive strategies employed to deny or obscure the neo-fascist nature of the attack. Msi's press responded to the clear involvement of the far-right in the terrorist attack with a combination of victimization, delegitimization of the so-called "piste nere", rhetoric of "opposing extremisms," and the strategic exploitation of the biographical ambiguity of figures such as Carlo Fumagalli. The goal was not merely to exonerate the Msi, but to redefine the political meaning of the

Diego Zorli

violence by redirecting public discourse toward alternative explanations: conspiracies, provocations, and the alleged responsibility of the left and of the State. This work aims to contribute to a deeper understanding of the role of militant journalism in shaping public memory of the Strategy of Tension.

Introduzione

La stagione della cosiddetta Strategia della Tensione ha rappresentato uno dei passaggi più oscuri e complessi della storia dell'Italia repubblicana. Tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, una fitta sequenza di attentati colpisce il Belpaese in modo sistematico, provocando decine di morti e contribuendo a generare un clima di paura diffusa, disorientamento istituzionale e crisi di legittimità democratica. In questa fase, la violenza politica diviene strumento di lotta ideologica, ma anche di pressione indiretta sullo Stato, secondo logiche che spesso sfuggivano a una lettura lineare.

La ricerca storica ha progressivamente ricostruito il ruolo svolto da gruppi neofascisti, reti eversive e apparati deviati dello Stato, delineando un quadro complesso in cui la destabilizzazione appariva funzionale a un disegno di restaurazione autoritaria.

All'interno di questa cornice, si inscrivono le stragi di piazza Fontana, di Gioia Tauro, di Peteano, della Questura di Milano, di piazza della Loggia e dell'Italicus.

1. Preparando piazza della Loggia

Il 4 febbraio 1973 si consuma un attentato alla sede del partito socialista di Brescia. Questo avvenimento è degno di nota poiché, poco più di un anno dopo, proprio Brescia sarà il luogo di uno degli attentati più sanguinosi degli anni '70.

Il «Corriere della Sera» inquadra fin da subito i responsabili di questo attentato nel gruppo di estrema destra Avanguardia Nazionale, tra i quali figurano i nomi di Alessandro D'Intino (che viene definito il capo della sezione regionale del gruppo), Franco Frutti, Adalberto

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

e Danilo Fadini, Roberto Agnellini e Kim Borromeo¹. Di questi, i fratelli Fadini erano già stati arrestati per teppismo durante l'Anniversario della Liberazione nel 1969². Il primo, invece, verrà arrestato nuovamente dopo uno scontro a fuoco avvenuto con dei carabinieri a Pian di Rascino, Rieti, il 30 maggio 1974³, due giorni dopo la strage di piazza della Loggia. La descrizione dell'avvenimento da parte de «Il Secolo d'Italia» è, come spesso accade negli anni della Strategia della Tensione, molto polemica nei confronti delle altre testate giornalistiche, puntando a sminuire la gravità con cui vengono presentati gli avvenimenti da queste. In questo caso, il giornale missino riporta l'arresto di giovani appartenenti alla «sedicente "destra extra-parlamentare"», che «sarebbero penetrati nella federazione socialista» e «avrebbero anche asportato [...] documenti»⁴.

L'utilizzo del condizionale manifesta l'intenzione dei giornalisti missini di mettere costantemente in dubbio ciò che viene affermato dalla stampa *mainstream*, cercando di allontanare le accuse e le responsabilità da tutto ciò che concerne il mondo della destra. Infatti, la federazione provinciale del Msi afferma che «i responsabili di tale reato risultano assolutamente estranei a qualsiasi organizzazione della Destra Nazionale» e «ribadisce la sua inequivocabile condanna di simili azioni che contrastano totalmente con lo spirito le finalità della nostra azione politica»⁵. Un altro *topos* che si incontra nell'articolo è l'accusa alle sinistre, che vorrebbero «alimentare lo stato di tensione» imponendo un «clima costante atto al conseguimento dei loro fini eversivi»⁶. Tra quelli che il «Corriere della Sera» non ha paura di definire «dinamitardi neri», figura per «Il Secolo» un «marx-leninista», ovvero Franco Frutti, accusato dal giornale del Msi di «appartenere ad un gruppo extraparlamentare di sinistra e di es-

1 Arnaldo Giuliani, *Devastata dal trito dei neofascisti la federazione socialista di Brescia*, «Corriere della Sera», 5 febbraio 1973, pp. 1-2.

2 Roberto Chiarini - Paolo Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Milano, FrancoAngeli, 1983, p. 275.

3 Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 363.

4 Ferma condanna delle provocazioni, «Il Secolo d'Italia», 6 febbraio 1973, p. 1.

5 *Ibidem*.

6 *Ibidem*.

Diego Zorli

sersi infiltrato nell'“Avanguardia Nazionale” per azioni provocatorie⁷, comportamento che ricorda da vicino ciò che Mario Merlino aveva fatto con il gruppo “22 marzo” in merito ai fatti di piazza Fontana. Chiarini e Corsini individuano nel su descritto attentato il passaggio dall' «azione “aperta”, contro un avversario che va indebolito e piegato, all'azione “occulta”»⁸, per lo meno nella città di Brescia. Questo perché, da quel momento, fino al maggio dell'anno successivo, la provincia lombarda sarà teatro del dislocarsi di trame eversive, che si compiranno il 28 maggio 1974.

Il 9 marzo 1974 si verifica un episodio significativo, che pur non avendo avuto troppo risalto a livello mediatico, si rivelerà essere il punto di partenza di una catena di eventi che porteranno poi alla strage di piazza della Loggia. Infatti, a Sonico (Val Camonica), vengono intercettati due giovani a bordo di un'auto. I due sono Giorgio Spedini e Kim Borromeo, quest'ultimo «ex-dirigente di Avanguardia nazionale» e «in libertà provvisoria per decorrenza dei termini dopo aver subito due condanne per l'attentato dinamitardo del febbraio 1973 contro la sede della federazione socialista bresciana»⁹.

I due estremisti vengono arrestati con 8 chili di plastico, 364 candelotti e 5 milioni di lire, tutti legati probabilmente a Carlo Fumagalli (di cui si parlerà in seguito), che aveva aumentato il carico di armi durante l'inchiesta contro la Rosa dei Venti¹⁰.

La notizia sul «Secolo» viene relegata ad un trafiletto di fondo pagina¹¹, senza specificare la provenienza politica degli arrestati, mentre il «Corriere» conferma la possibilità che «plastico e tritolo dovessero servire per un attentato, o una serie di attentati, programmati dai neofascisti per alimentare quella strategia della tensione che [...] era servita a creare un clima di tragica suspence»¹².

7 È un marx-leninista l'ideatore dell'attentato di Brescia, «Il Secolo d'Italia», 9 febbraio 1973, pp. 1, 8.

8 Chiarini - Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia*, p. 326.

9 D. T., Nell'auto di un estremista milioni e cariche d'esplosivo, «Corriere della Sera», 10 marzo 1974, p. 1.

10 Dondi, *L'eco del boato*, p. 345.

11 Arrestati con esplosivo, «Il Secolo d'Italia», 10 marzo 1974, p.7.

12 Ancora un mistero il bersaglio del titolo del “commando nero”, «Corriere della Sera», 11 marzo 1974, p. 1.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

L'11 maggio un avvenimento importante tocca profondamente il mondo eversivo di destra, l'arresto di Carlo Fumagalli. Quest'ultimo rappresenta un personaggio di primissimo ordine nel contesto della Strategia della Tensione: ex partigiano, aveva fondato i Mar (Movimenti di Azione Rivoluzionaria), per poi dedicarsi al terrorismo con lo scopo di formare una Repubblica presidenziale, accogliendo anche i neri nei suoi progetti eversivi¹³. Il personaggio di Fumagalli risulta piuttosto ambiguo, proprio per il suo trascorso nella lotta di liberazione, e allo stesso tempo la sua collaborazione con dei neofascisti. E proprio questa ambiguità sarà il perno attraverso il quale la destra cercherà in futuro di svincolarsi da qualsiasi accusa che coinvolgesse anche la figura di Fumagalli, come dimostrano le parole de «La Leonessa»: «se il Fumagalli recluta sì giovani esaltati e "bruciati" di destra, ma anche teppisti di sinistra, anarchici, contrabbandieri, ex partigiani e delinquenti comuni, come si fa a dire che Fumagalli è "fascista"?»¹⁴.

La notizia dell'arresto è assente su «Il Secolo d'Italia», e viene relegata alla nona pagina del «Corriere della Sera» (in questo momento la stampa si dedica in particolare al referendum per il divorzio). Il giornale di via Solferino riporta: «si sta cercando di accertarsi vi siano legami tra il gruppo del quale facevano parte le quindici persone arrestate (tutte o quasi di provata fede fascista) e le azioni terroristiche che da qualche tempo a questa parte hanno caratterizzato la strategia eversiva a Milano e nel circondario»¹⁵. Il giorno dopo il giornalista Santerini aggiunge che Fumagalli è «indicato come il "cervello" dei gruppi eversivi» e che «La sua presenza nell'inchiesta fa pensare ad alcuni inquirenti bresciani che esista una specie di centrale "neutra", organizzata appunto dal Fumagalli, disposta a mettersi agli ordini di chiunque»¹⁶. Viene anche specificato, nello stesso giorno, il ritrovamento di un volantino a firma SAM¹⁷.

13 Dondi, *L'eco del boato*, p. 341.

14 Queste strane "trame nere", «La Leonessa», luglio 1974, p. 6.

15 In un'officina la centrale dei "bombardieri" neri, «Corriere della Sera», 12 maggio 1974, p. 9.

16 Giorgio Santerini, Un covo per i prigionieri nella centrale delle SAM, «Corriere della Sera», 13 maggio 1974, p. 21.

17 Squadre d'azione Mussolini, fondate da Giancarlo Esposti, da Dondi, *L'eco del boato*, p. 340.

Diego Zorli

Una settimana più tardi, nella notte tra il 18 e il 19 maggio, in via IV Novembre a Brescia, Silvio Ferrari, giovane estremista di destra, muore a causa dell'esplosione di un ordigno che trasportava sulla sua moto. Questo è l'ennesimo avvenimento che sembra "preparare" i cittadini della città lombarda ad una prossima strage. I primi a darne notizia sono proprio i quotidiani di Brescia. Si nota una differenza di approccio tra le due testate principali, ovvero il «Giornale di Brescia» e «Bresciaoggi», con la prima che tenterà di mantenere un approccio più neutrale, e la seconda che si sbilancerà maggiormente. Infatti, «Bresciaoggi» ricorda che Ferrari fosse «amico di Kim Borromeo, "bombardiere" fascista», e che fosse morto «probabilmente mentre stava recandosi a compiere un attentato», tanto che la madre, commentando l'accaduto, dice: «Me l'aspettavo. Ero preparata a questo!»¹⁸. Un altro interessante dettaglio riportato è quello per cui «prima dello scoppio in questura era arrivata una telefonata anonima che segnalava una bomba al "Blue Note" di viale Italia»¹⁹. Il Blue Note verrà nominato nuovamente in un messaggio, rilasciato da Ordine Nero, subito dopo la strage di piazza della Loggia. Come riportato poco sopra, il «Giornale di Brescia» invece non si espone, mettendo addirittura in dubbio la collocazione della bomba: «l'ordigno esplosivo si trovava davanti al negozio oppure era in mano della stessa vittima?»²⁰.

La notizia viene relegata ad un piccolo articolo nella seconda pagina del «Secolo» del 20 maggio, con un titolo tanto generico quanto accomodante che permette al partito di mettersi al riparo. Se il «Corriere» sembra avere le idee chiare sulla natura politica di Ferrari («Un giovane estremista di destra»²¹), la testata del Msi afferma si tratti di «un giovane appartenente a formazione politica estremista, estranea e incompatibile con il MSI-DN»²². La tecnica di difesa da

18 *Piazza Mercato: giovane dilaniato dalla bomba che trasportava in moto*, «Bresciaoggi», 19 maggio 1974, pp. 1, 14.

19 *Ibidem*.

20 *Giovane di 21 anni fatto a brandelli da un'esplosione*, «Giornale di Brescia», 19 maggio 1974, p. 1.

21 Arnaldo Giuliani, *Salta in aria con la sua moto un giovane estremista di destra*, «Corriere della Sera», 20 maggio 1974, p. 17.

22 *Il MSI-DN condanna gli atti terroristici*, «Il Secolo d'Italia», 20 maggio 1974, p. 2.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

parte del «Secolo» è volta a evitare la menzione di qualsiasi indizio che possa anche lontanamente accostare alla Destra Nazionale un episodio tragico e spiacevole come quello appena descritto. Il giornale di via Solferino riporta inoltre la notizia di un incidente stradale, sempre a Brescia, questa volta in via Milano, circa mezz'ora dopo l'esplosione, in cui perde la vita il missino Carlo Voltorta; nell'auto «sono stati trovati un barattolo di vernice nera, un pennello e un manifesto con il "sì" per il referendum del MSI-Destra Nazionale»²³. In merito a ciò, «Il Secolo» tiene a sottolineare che tra i due fatti non esista «né nesso causale né temporale» e che solo uno «spirito de-nigratorio e provocatorio ha suggerito a certa stampa di collegarli con un intento tanto scoperto quanto grossolano»²⁴.

A smentire la visione del giornale missino, potrebbe essere utilizzato il «Corriere d'Informazione», che invece riporta che «Tre ore più tardi, in viale Italia, una laterale di via Milano, è stata rinvenuta una bomba vuota»²⁵. La vicinanza del ritrovamento dal luogo dell'incidente fa cadere inevitabilmente un velo di sospetto sulla figura del defunto Voltorta. «Il Secolo» chiude con una condanna generica ad ogni tipo di atto terroristico, ed accusando l'opinione pubblica di voler affondare la Destra in un momento di «ricatto allo Stato delle "Brigate Rosse"»²⁶.

Il «Giornale di Brescia», commentando l'accaduto, scrive che i candelotti trasportati da Ferrari gli erano stati consegnati «da un misterioso personaggio che tirerebbe le fila di un gruppuscolo extraparlamentare di destra»²⁷, e che «Tra il materiale raccolto sul selciato della piazza, gli agenti hanno rinvenuto alcune copie di un giornale denominato "Numero zero"», che fa riferimento a «un gruppo politico extraparlamentare di destra»²⁸.

23 Arnaldo Giuliani, *Salta in aria con la sua moto un giovane estremista di destra*, «Corriere della Sera», 20 maggio 1974, p. 17.

24 Il MSI-DN condanna gli atti terroristici, «Il Secolo d'Italia», 20 maggio 1974, p. 2.

25 Saltano fuori i nomi di chi ha armato gli estremisti neri, «Corriere d'Informazione», 20 maggio 1974, p. 5.

26 Il MSI-DN condanna gli atti terroristici, «Il Secolo d'Italia», 20 maggio 1974, p. 2.

27 Brescia: dopo la tragica esplosione si devono smascherare i mandanti, «Giornale di Brescia», 20 maggio 1974, p. 1.

28 Aveva incontrato un misterioso personaggio il giovane ucciso dai candelotti al titolo, «Giornale di Brescia», 20 maggio 1974, p. 3.

Diego Zorli

Sempre nello stesso articolo, aggiunto alla fine come fosse una notizia dell'ultima ora, «Il Secolo» comunica l'avvenuto arresto per traffico di esplosivi di altri componenti importanti della galassia eversiva, ovvero «Alfonso D'Amato di 52, Ezio Tartaglia di 55 e Francesco Pedercini di 25 anni»²⁹. Per il «Giornale di Brescia», essi sono «imputati di concorso in associazione per delinquere, detenzione e commercio di esplosivi»³⁰. L'inizio della militanza di questi viene certificato dallo storico Mirco Dondi già dalla fine degli anni '60, con la creazione di un "«Associazione per campeggiatori ed escursionisti»³¹, che era in realtà un'organizzazione segreta strutturata sulla base di un ordinamento paramilitare, con alla base Tartaglia, Walter Moretti e D'Amato, oltre a Borromeo e Pedercini³². Questa notizia può essere ricollegata al sopracitato arresto di Fumagalli, insieme al quale si erano ritrovati due camioncini che «dovevano essere utilizzati come "mezzi di sussistenza", forse per un campo di addestramento paramilitare o come appoggio per un raid terroristico»³³. Il «Corriere» afferma che «Non si esclude, almeno ufficialmente, che uno dei tre bresciani arrestati possa essere l'ultima persona che ha visto Silvio Ferrari»³⁴. «Bresciaoggi» prevede, in maniera quasi profetica, uno scenario negativo: «Una cosa è certa: a Brescia si è affermato, e sta dipanando, un filo robusto della matassa nera con cui si vorrebbe imbrigliare le nostre istituzioni democratiche»³⁵.

Il giorno successivo si svolgono i funerali di Ferrari, e vengono arrestati cinque ragazzi «tutti o simpatizzanti o appartenenti ad Ordine Nuovo, una organizzazione della destra extraparlamentare. [...] Sembra che ultimamente essi abbiano aderito al gruppo "Anno zero" cui apparteneva Silvio Ferrari», perché giudicati pronti a «fare una tipica

29 *Il MSI-DN condanna gli atti terroristici*, «Il Secolo d'Italia», 20 maggio 1974, p. 2.

30 *Escono dall'ombra i personaggi chiave: per il "tritolo nero" tre arresti in città*, «Giornale di Brescia», 21 maggio 1974, p. 4.

31 Dondi, *L'eco del boato*, pp. 327-328.

32 *Ibidem*.

33 *In un'officina la centrale dei "bombardieri" neri*, «Corriere della Sera», 12 maggio 1974, p. 9.

34 D.T., *Arrestati due industriali per gli attentati di Brescia*, «Corriere della Sera», 21 maggio 1974, p. 9.

35 *Imputazione da cambiare?*, «Bresciaoggi», 21 maggio 1974, p. 6.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

azione dimostrativa o punitiva»³⁶. Viene riportata anche la cattura di Beppino Benedetti, giudicato il terzo grande arresto dell'inchiesta Borromeo-Spedini dopo Fumagalli e Tartaglia³⁷.

2. Strage di piazza della Loggia

Questi avvenimenti sembrano preparare Brescia ed i bresciani ad un colpo di scena nell'ambito della violenza estremista di destra. Infatti, il 28 maggio del 1974, alle 10:35, in Piazza della Loggia a Brescia, durante una manifestazione dei sindacati CGIL, CISL e UIL, esplode un ordigno che porterà alla morte di otto persone, passando alla storia come uno degli attentati più importanti dell'Italia repubblicana. I primi a darne notizia sono i giornali della città lombarda, attraverso le loro edizioni straordinarie, insieme al «Corriere d'Informazione».

Se con la strage di Milano in via Fatebenefratelli la novità era stata la flagranza di reato, nel caso di Brescia ci si imbatte per la prima volta nella certezza della matrice politica dell'attentato. Infatti, fin da subito, la quasi totalità dei giornali definisce la bomba «di chiara marca fascista»³⁸, dati soprattutto i precedenti che riguardavano la città: «Un crescendo di violenza nera scuoteva da giorni Brescia e la provincia. Scritte sempre più numerose sui muri avvertivano che un tentativo eversivo era ormai prossimo. Raduni di camerati avevano messo sull'avviso alla polizia»³⁹. A confermare la matrice nera dell'attentato, il ritrovamento da parte di «Bresciaoggi»⁴⁰ e del «Giornale di Brescia» di «una lettera dattiloscritta, a firma "Movimento Ordine nero – Anno Zero"»⁴¹; questa conterrebbe «frasi deliranti inspirete al

36 *Pistole e coltelli nei bagagli dei cinque neofascisti arrestati*, «Giornale di Brescia», 22 maggio 1974, p. 4.

37 *Arrestato Beppino Benedetti*, «Bresciaoggi», 22 maggio 1974, p. 7.

38 *Fuori gli assassini fascisti!*, «Bresciaoggi», 28 maggio 1974, p. 2, edizione straordinaria.

39 *Crescendo di violenza fino al vile massacro*, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 5.

40 La lettera completa è presente nel numero del 28 maggio 1974, p. 2, *Delirante messaggio degli assassini fascisti*.

41 Cosimo Mezzano - Guido Vigna, *Delirante comunicato di "Ordine nero" prima dell'attentato*, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 3.

Diego Zorli

nazismo. Il movimento si assumerebbe la responsabilità dell'infame attentato, e annuncerebbe che "non è finita, finirà soltanto quando verrà estirpata da Brescia e dall'Italia tutta la sterpaglia rossa"»⁴². Non mancano di conseguenza riferimenti all'incostituzionalità del fascismo: «È tempo – se questo tempo ci resta – di chiamare il fascismo col suo nome, di intervenire con piena determinazione, di far applicare le leggi che ci sono, di ricordarsi che la Costituzione lo condanna in tutte le sue forme»⁴³.

Viene descritta anche la prima reazione dei presenti, che urlavano «Assassini, fascisti, assassini!»⁴⁴, e ancora il resoconto della situazione immediatamente successiva allo scoppio: «sono sbucati due pullman carichi di poliziotti, i quali sono scesi con i manganelli in mano e gli elmetti in testa proprio davanti alla Loggia. Li ha accolti una bordata di fischi, mentre la gente si faceva minacciosa intorno a loro»⁴⁵. Da quanto riportato emerge che la celere fosse inizialmente pronta ad intervenire pensando a degli scontri di piazza. Una volta definita la situazione, Taviani comunica l'invio immediato a Brescia di Zanda Loy, capo della polizia, per dirigere le indagini⁴⁶.

Inoltre, non tardano ad arrivare le risposte dal Parlamento, con Almirante che afferma «La strage di Brescia, chiunque l'abbia ideata, organizzata e perpetrata, costituisce un crimine orrendo che purtroppo si inquadra in una intollerabile situazione di disordine»⁴⁷. E proprio a questo proposito, molte sono le testimonianze che inquadrano questo gesto all'interno della Strategia della Tensione: «un'unica matrice: la violenza politica, il tentativo di sovvertire le istituzioni, di imprimere una svolta a destra»⁴⁸, e ancora: «È solo un caso? Oppure mani oscure guidano, nell'ombra, le mosse di

42 *Ibidem.*

43 *Con le lacrime agli occhi, la rabbia nel cuore*, «Brescioggi», 28 maggio 1974, p. 2, ed. straordinaria.

44 *Dodici persone uccise e un centinaio ferite*, «Giornale di Brescia», 28 maggio 1974, p. 1, ed. straordinaria.

45 *Fuori gli assassini fascisti!*, «Brescioggi», 28 maggio 1974, p. 2, ed. straordinaria.

46 *Taviani invia a Brescia il capo della polizia*, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 2.

47 *Ibidem.*

48 *Crescendo di violenza fino al vile massacro*, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 5.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

un'agghiacciante strategia della tensione? [...] È impossibile credere che l'episodio di Brescia non si colleghi ad un piano più vasto, che vuole mantenere il Paese sotto la minaccia delle bombe, del terrore, della paura»⁴⁹.

Quella di Brescia è «una strage che, per il sangue sparso e per tali analogie, fa correre immediatamente il pensiero a Piazza fontana e alla strategia della tensione»⁵⁰. È interessante notare come, spesso, il metro di paragone sia proprio piazza Fontana, e a volte l'omicidio Calabresi o la strage di Via Fatebenefratelli, e che mai si nomini Peteano e Gioia Tauro. Se in quest'ultimo caso la ragione è più evidente, ovvero la convinzione che la strage sia stata causata da un guasto tecnico, nel caso di Peteano si nega, intenzionalmente o meno, la volontà di causare una strage, in cui a morire furono tre carabinieri. E di conseguenza sorgono dei collegamenti anche con Brescia, considerando che, stando alle parole del vicequestore, «Questa bomba [...] era diretta a noi della polizia. Ad ogni manifestazione ci mettiamo sotto le colonne per controllare che non succeda nulla»⁵¹. Infatti, una delle prime ipotesi è proprio quella per cui la bomba avrebbe dovuto colpire la polizia, che era solita stazionare nel luogo dell'esplosione. E questa ipotesi darà modo alla destra di addossare la responsabilità agli extraparlamentari di sinistra che si erano riuniti in piazza della Loggia prima della manifestazione sindacale, dettaglio confermato dalle parole riferite da un testimone: «La bomba era già sul posto [...] noi extraparlamentari eravamo qui in anticipo»⁵².

Come riportato, le indagini inevitabilmente si concentreranno sulla destra eversiva, anche se inizialmente vengono vagilate tutte le opzioni: «Fra le ipotesi del dottor Mastronardi c'è quella dell'impresa isolata»⁵³. Il computo totale delle vittime è inizialmente di «10 morti,

49 Senza respiro, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 1.

50 Fuori gli assassini fascisti!, «Bresciaoggi», 28 maggio 1974, p. 2, ed. straordinaria.

51 Guido Vigna, *La bomba nascosta in un cestino per le immondizie*, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 5.

52 Fuori gli assassini fascisti!, «Bresciaoggi», 28 maggio 1974, p. 2, ed. straordinaria.

53 Ipotesi del questore. Arriva Zanda Loy, «Bresciaoggi», 28 maggio 1974, p. 7, ed. straordinaria.

Diego Zorli

2 moribondi e 80 feriti»⁵⁴ per il «Corriere», mentre per «Bresciaoggi» «6 morti (3 sul posto 3 all'ospedale), 47 feriti, 2 gravissimi»⁵⁵. L'ordigno sarebbe «stato collocato – secondo le prime indagini – sotto il porticato del Comune, da criminali che sapevano perfettamente che avrebbe seminato la distruzione»⁵⁶, e precisamente sarebbe stato posto «in un cestino per le immondizie»⁵⁷.

Altra notizia riportata nei giornali del 28 maggio è la proclamazione dello sciopero per il giorno successivo «di quattro ore dalle otto a mezzogiorno per tutti i lavoratori di ogni categoria e settore»⁵⁸. Il «Corriere» aggiunge anche che sarebbe stato ritrovato un messaggio delle SAM «davanti all'ingresso dell'officina di Carlo Fumagalli»⁵⁹, affermando che l'attentato non avrebbe niente a che vedere con le Squadre d'Azione Mussolini.

Il 29 maggio la notizia della strage riempirà la maggior parte dei giornali, compreso «il Secolo d'Italia», che apre la prima pagina con «L'Italia non ne può più», riportando come sottotitolo «Le indagini si svolgono "in tutte le direzioni" – Indignazione e orrore nella Nazione – Il PCI tenta di eccitare l'odio e di sommare al crimine commesso dagli attentatori l'istigazione a delinquere contro gli anticomunisti»⁶⁰. Innanzitutto, si nota l'assenza dei classici aggettivi "comunista" o "anarchico" accanto a "strage", utilizzati in passato dai missini anche senza essere in possesso di prove che confermassero la matrice politica in questione. Inoltre, nonostante già dal giorno prima quasi tutti i giornali parlassero di una strage neofascista, forti anche degli episodi avvenuti nei giorni precedenti

54 Cosimo Mezzano - Guido Vigna, *Delirante comunicato di "Ordine nero" prima dell'attentato*, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 3.

55 *Ore 10,12 carneficina in piazza Loggia*, «Bresciaoggi», 28 maggio 1974, p. 1, ed. straordinaria.

56 Cosimo Mezzano e Guido Vigna, *Delirante comunicato di "Ordine nero" prima dell'attentato*, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 3.

57 Guido Vigna, *La bomba nascosta in un cestino per le immondizie*, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 5.

58 *Proclamato uno sciopero generale*, «Giornale di Brescia», 28 maggio 1974, p. 3, ed. straordinaria.

59 *Una bomba delle SAM contro una fabbrica*, «Corriere d'Informazione», 28 maggio 1974, p. 2.

60 *L'Italia non ne può più. Basta con il sangue innocente*, «il Secolo d'Italia», 29 maggio 1974, pp. 1, 5.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

(la morte di Ferrari, ma ancora prima l'arresto di Fumagalli e Borromeo), «Il Secolo» afferma che le indagini si concentrano su tutte le direzioni. È facile arrivare alla conclusione che, quando l'accusa del quotidiano non è direttamente rivolta alla sinistra, la complicità della destra è praticamente certa.

Non viene specificata che la manifestazione sindacale in questione fosse di sinistra, e che fosse stata indetta proprio in segno di protesta verso gli atti criminali fascisti che si consumavano a Brescia da mesi.

Prontamente il giornale missino tenta di trovare qualche falla a cui appigliarsi, come «Possibile che l'ordigno sia passato inosservato?», e «Si sapeva che Brescia era una polveriera: ben nove attentati avevano preceduto quello di oggi. Eppure, la strage odier- na non è stata prevenuta e impedita; forse risulterà che mentre la polizia faceva dovereose irruzioni tra le cosiddette "piste nere", altri preparavano il massacro»⁶¹. Si noti che, accanto alla formula "pi- ste nere", utilizzata spesso negli articoli di questi giorni, «Il Secolo» affianca sempre la parola "cosiddette", come a screditare questa locuzione.

Ciò che non manca è l'accusa verso i nemici comunisti, accusati di cavalcare l'odio provocato dalla strage e indirizzarlo verso i sedicenti innocenti neofascisti: «Naturalmente da parte comunista si è tentato di sommare violenza a violenza, istigazione a delinque-re al crimine già perpetrato, aizzando l'opinione pubblica contro gli uomini della Destra Nazionale. Il tentativo è rimasto senza esito»⁶². Addirittura, si aggiunge che «La tecnica dell'eccidio [...] ricorda quella degli attentati gappisti, a cominciare da quello di via Rasella a Roma»⁶³. Si accenna anche al messaggio rilasciato da «Ordine Nero – gruppo Anno Zero – Brixien Gau»⁶⁴, «nome che nel gergo na-zista veniva dato alla provincia di Bressanone»⁶⁵, ricordando però che il gruppo di Ordine Nero di Trieste «ha respinto ogni responsa-

61 *Ibidem*.

62 *Ibidem*.

63 *Ibidem*.

64 *Ibidem*.

65 Chi sono "Anno Zero" e "Ordine Nero", «Corriere della Sera», 29 maggio 1974, p. 4.

Diego Zorli

bilità nell'attentato di Brescia»⁶⁶. E a proposito del nuovo gruppo neofascista, «il ministro degli interni ha quindi ricordato l'avvenuto scioglimento di "Ordine Nuovo" e ha precisato che in alcune zone è comparso un nuovo gruppo – Anno Zero – nel quale opererebbero gli stessi uomini»⁶⁷.

È presente anche la condanna di questo atto: «Unanime è la condanna di questo bestiale, incomprensibile, ingiustificato crimine», e il tentativo di togliersi le responsabilità: «Il Partito [...] ha da tempo isolato ed espulso tutti i provocatori [...]; le stesse "trame nere" [...] sono risultate far capo ad un ex esponente partigiano»⁶⁸, riferendosi a Fumagalli. Il direttore Antonino Tripodi si preoccupa anche di contrastare lo sforzo di «seguire il falso e comodo metodo di pigliarsela con il generico "tentativo del risorgente fascismo"», accusando i giornali con: «Chi cerca di fuorviare le responsabilità è complice. Chi le dirotta aprioristicamente in senso unilaterale è connivente»⁶⁹.

La volontà del «Secolo» è quella di sminuire e reindirizzare le colpe, tattica già utilizzata in molte altre occasioni, e quindi vengono elencati una serie di motivi che dovrebbero scagionare la destra, tra cui il più importante è quello del caso Fumagalli: «l'organizzazione scoperta a Brescia [...] era capeggiata da un ex-partigiano», che sarebbe «il vero capo delle trame nere, in varie misure collegate in un unico disegno eversivo»⁷⁰.

I missini cercano di mettere in risalto l'esperienza pregressa di Fumagalli nella Resistenza, in modo da evidenziare tutte le contraddizioni di una sua possibile cooperazione con i neofascisti.

Immancabile come sempre l'accusa ai politici al governo, «vittime del permissivismo che loro stessi hanno avviato, vittime della loro stessa incapacità di approntare le misure necessarie per

66 *L'Italia non ne può più. Basta con il sangue innocente*, «Il Secolo d'Italia», 29 maggio 1974, pp. 1, 5.

67 *Indagini il Parlamento*, «Il Secolo d'Italia», 29 maggio 1974, pp. 1, 5.

68 *L'Italia non ne può più. Basta con il sangue innocente*, «Il Secolo d'Italia», 29 maggio 1974, pp. 1, 5.

69 N. Tr., *Nel gorgo della violenza*, «Il Secolo d'Italia», 29 maggio 1974, p. 1.

70 *Capeggiata da un ex partigiano la "pista nera" di Brescia*, «Il Secolo d'Italia», 29 maggio 1974, p. 8.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

arginare la violenza che non da oggi sta terrorizzando il Paese»⁷¹, sottolineando invece il tentativo che la Destra Nazionale avrebbe fatto nel cercare di creare una nuova legge che punisse in maniera più severa «la cospirazione sovversiva, il terrorismo dinamitardo, la guerriglia e lo assassinio [che] sono i metodi di lotta politica dichiaratamente adottati (o meglio ripristinati) dai gruppi anarchici e comunisti»⁷².

Il «Corriere della Sera» non ha dubbi sulla matrice politica dell'attentato: «È stato – non vi possono essere dubbi – un attentato di marca nera, giunto al termine di una lunga serie di violenze, di provocazioni, soprattutto di attacchi dinamitardi, che da oltre due anni hanno fatto di Brescia il punto più caldo e la chiave di volta del terrore fascista»⁷³, e inoltre sembra rivedere in una nuova chiave anche gli attentati precedenti, che spesso erano stati attribuiti agli anarchici: «Torna alla memoria, per i metodi e le circostanze, la strage di piazza Fontana, in cui ci dividemmo e fummo incerti, e che oggi appare come l'inizio di un lungo ciclo di violenze»⁷⁴.

Anche le parole di Alberto Moravia risultano interessanti, poiché si rende conto che non si è alla fine di questa stagione di violenza, ma nel pieno: «per molti anni ancora dobbiamo aspettarci altre bombe, altri attentati, altre stragi, insomma altro terrorismo»⁷⁵.

Il giornalista Giorgio Santerini è convinto «che vi sono alcuni legami tra l'orrenda morte del Ferrari e l'episodio di oggi»⁷⁶, mentre Giorgio Zicari, confermando l'ambiguità della sua figura⁷⁷, riporta

71 *Sotto accusa il governo incapace di garantire l'ordine*, «Il Secolo d'Italia», 29 maggio 1974, p. 8.

72 *Il terrorismo poteva essere stroncato. Non hanno voluto farlo*, «Il Secolo d'Italia», 29 maggio 1974, p. 8.

73 *Bomba contro un comizio antifascista. Sei morti e oltre novanta feriti a Brescia*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1974, p. 1.

74 *Ma la democrazia saprà difendersi*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1974, p. 1.

75 Alberto Moravia, *Gli eredi di Hitler*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1974, p. 3.

76 Giorgio Santerini, *Una città crocevia dell'eversione*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1974, p. 5.

77 Zicari era un giornalista del Corriere della Sera, nonché agente del Servizio Informazioni Difesa (SID, il servizio segreto dell'esercito), e fu implicato, direttamente o meno, in diversi scandali nei primi anni '70: per Piazza Fontana aveva riportato le parole del giudice Antonio Amati "perché voi anarchici amate tanto il sangue" (dimostrando la predeterminazione della colpa per l'attentato); risulta abbia avuto contatti con Ada-

Diego Zorli

che «le ricerche spaziano anche tra gruppi della sinistra extra-parlamentare»⁷⁸.

Da questa prima giornata di notizie, emerge sicuramente la certezza diffusa che la colpa dell'attentato penda su quella destra eversiva che da tempo tormentava la città di Brescia. Risaltano i soliti clichés del «Secolo», per cui si tenta in un colpo solo di sminuire il fatto, reindirizzare le colpe, distanziarsi da quella destra che reputano fuori dal partito, e accusare il governo di complicità o estrema staticità. È un metodo che si ripropone per quasi tutte le stragi della Strategia della Tensione, ma che in questo caso assume una sfumatura differente, data l'evidenza della matrice nera.

Per tale ragione, si sottolinea una novità, ovvero quella della generalizzazione, e quindi della triste presa d'atto della condizione disastrosa in cui verteva l'Italia, approfittandone per etichettare come sbagliati tutti gli attentati, e di conseguenza evitando di strumentalizzarli.

Il 30 maggio, «Il Secolo» dà il via al tentativo di mettere in dubbio il reale obiettivo della strage, ricordando che «il luogo ove è avvenuta l'esplosione, sotto i portici, solitamente è occupato dalle forze di polizia in servizio d'ordine per le pubbliche manifestazioni»⁷⁹, le quali si erano spostate per lasciare spazio ai manifestanti a causa del maltempo.

La volontà dei missini è quella di attribuire le colpe agli extra-parlamentari di sinistra, presenti nella piazza prima della manifestazione, accusando Taviani di non aver riportato questo dettaglio nel discorso alle Camere⁸⁰.

Taviani verrà anche accusato di aver indirizzato «questa campagna in modo tale, che fosse agevole confondere i terroristi con i

mo Degli Occhi (e quindi con Maggioranza Silenziosa); attraverso la sua intervista al latitante Serafino Di Luia dimostra l'essere fascista di Merlino (come avvertimento a Umberto D'Amato dell'Ufficio Affari Riservati, ovvero i servizi segreti del Ministero dell'Interno); risulta come contatto del SID verso il Movimento di Azione Rivoluzionaria (Mar, di Carlo Fumagalli), si veda Dondi Mirco, L'eco del boato, pp. 191, 216, 235, 308

78 Giorgio Zicari, *La bomba sarebbe dello stesso tipo di quella che dilaniò uno studente di destra in moto*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1974, p. 4.

79 *Gli Italiani esigono giustizia. Il PCI scatena la violenza*, «Il Secolo d'Italia», 30 maggio 1974, pp. 1, 5.

80 Mario Tedeschi, *La resa al disordine*, «Il Secolo d'Italia», 30 maggio 1974, p. 1.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

“fascisti” e gli uni e gli altri con la Destra»⁸¹.

Sarebbe stata quindi la sinistra ad aver organizzato l’attentato, sfruttando poi i malumori nati nei confronti della destra, appigliandosi ad una proposta fatta da Donat-Cattin che «allude all’eventualità della formazione di un governo di “unità costituzionale”»⁸². L’impressione che ne emerge è che, essendo la mano nera ormai troppo evidente, piuttosto che perdere si preferisca un “pareggio”, ovvero dare la colpa alla teoria, comunque comprensibile, degli “opposti estremismi”: «molti si chiedono se non ci sia un mistero la cui chiave è rintracciabile solo in un’unica e spregiudicata operazione di vertice: quella di portare la tensione a un tale clima rovente da giustificare il ricorso a straordinarie soluzioni politiche»⁸³. Tesi confermata anche dal giornalista e senatore missino Mario Tedeschi, il quale afferma:

che i morti di Brescia siano stati sfruttati per accelerare i tempi e favorire l’ingresso del PCI nella maggioranza, che esistano indizi di malafede, [...] a dimostrazione della esistenza di oscure e inconfessabili complicità che si nascondono dietro certi attentati degli ultimi anni. La verità è, e bisogna decidersi a prenderne atto una volta per tutte, che in Italia negli ultimi anni forze e uomini apparentemente insospettabili hanno concorso ad alimentare un nuovo anarchismo, che recluta i suoi elementi fra gli “emarginati” di tutte le parti⁸⁴.

Il «Corriere» continua invece a mettere in risalto le colpe della destra, e in questo caso, in maniera più concreta, domandandosi ad esempio «perché non sono state neutralizzate le cellule nere dell’Alta Italia, perché dinamitardi colti in flagrante sono stati rilasciati in libertà provvisoria, perché si è consentito al movimento di “Ordine nuovo”, disciolto in base a una precisa norma della Costituzione, di rinascere»⁸⁵. Il giornale di via Solferino sottolinea inoltre la «profonda contraddizione fra la faccia ufficiale del movimento neofascista, che invoca ordine, pacificazione, disciplina, rispetto della vita del

81 *Un “mostro” sbagliato*, «Il Borghese», 16 giugno 1974, p. 485.

82 *Strategia della tensione per un “golpe legale”*, «Il Secolo d’Italia», 30 maggio 1974, p. 1.

83 *Ibidem*.

84 Mario Tedeschi, *La resa al disordine*, «Il Secolo d’Italia», 30 maggio 1974, p. 1.

85 Alberto Sensini, *Applicare la legge contro gli avventurieri*, «Corriere della Sera», 30 maggio 1974, p. 1.

Diego Zorli

cittadino [...] e una realtà di attentati e di crimini sanguinari di cui siamo, da troppo tempo, vittime e testimoni»⁸⁶, appellandosi al buon senso dei cittadini: «Resta alla cosiddetta “maggioranza silenziosa”, al moderato che crede nei falsi miti del MSI e della Destra Nazionale, il compito di meditare sul fatto che, in definitiva, il vero volto del fascismo contraddice, col sangue, le stesse aspirazioni in cui essa crede»⁸⁷.

Zicari riporta la notizia della sparizione, dal 22 maggio, di «un notissimo estremista di destra: Alessandro D.» che «somiglierebbe al giovane che, secondo la testimonianza di una donna e di due feriti, gettò “qualcosa” avvolto in uno dei tanti manifesti che tappezzavano ieri l’altro piazza della Loggia, nel cestino dei rifiuti che poi è esploso»⁸⁸. Salta agli occhi l’assenza del cognome del ragazzo, che è però facilmente riconducibile alla figura di Alessandro D’Intino, arrestato in passato insieme a Borromeo per l’attentato alla federazione del PSI di Brescia. Questa scelta da parte di Zicari non può essere considerata una casualità, dato ciò che stava accadendo in quello stesso giorno. Infatti, il 30 maggio, a Pian di Rascino (Rieti), avviene una sparatoria che porta alla morte di Giancarlo Esposti⁸⁹, e all’arresto di D’Intino e di Alessandro Danieletti. Questo porta a chiedersi inevitabilmente se Zicari fosse a conoscenza dell’operazione dei carabinieri, o per lo meno della posizione dei terroristi, e magari del coinvolgimento di D’Intino nella strage della Loggia. Infatti, il 31 maggio il «Corriere» pubblica un articolo⁹⁰ di fondamentale importanza, a firma Zicari, sul mondo eversivo della destra. Zicari fa il nome di tutti gli esponenti dell’estremismo e dello stragismo nero di quei mesi: Borromeo, Fumagalli, Tartaglia, D’Intino, Frutti, i fratelli Fadini, Agnellini, Mainardi, Moretti, Graziani, Massagrande, Azzi, Spedini,

86 Giovanni Russo, *Il doppiopetto macchiato di sangue*, «Corriere della Sera», 30 maggio 1974, p. 3.

87 *Ibidem*.

88 Giorgio Zicari, *Le indagini estese a Verona e a Milano*, «Corriere della Sera», 30 maggio 1974, pp. 1-2.

89 Esposti è stato definito in diversi modi: capo di ordine nero, fondatore delle SAM, uomo di An, uomo di Fumagalli come singolo e non come appartenente dei Mar, Dondi Mirco, *L’eco del boato*, p. 363.

90 Giorgio Zicari, *Era braccato per la strage di Brescia il “ragazzo dinamite” preso in Abruzzo*, «Corriere della Sera», 31 maggio 1974, pp. 1-2.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

Rauti, Rognoni, e inoltre delinea anche i loro rapporti con lo Stato, e in particolare con l'esercito: «L'esercito è con noi. Dispongo di appoggi e protezioni in alto loco. State tranquilli non vi accadrà mai nulla»⁹¹. Zicari continua con:

Fumagalli si vantava con Borromeo e Spedini di avere l'appoggio del SID e dell'esercito di agire per "ordine di Roma". Sappiamo di fare un'accusa gravissima ma sappiamo, per esperienza diretta, che fino all'estate del '70 i piani di Fumagalli, i suoi collegamenti anche con gruppi eversivi tedeschi, con il principe Junio Valerio Borghese, con alcuni ufficiali dell'esercito in pensione e in servizio, i suoi depositi di esplosivi, i suoi collegamenti in Versilia e a Milano con professionisti molto noti, la sua ricerca costante di fondi "per la repubblica presidenziale", le sue trasmissioni con radio pirata sui canali televisivi, i suoi progetti eversivi, le sue imprese dinamitarde ai tralicci di Tirano e di Val di Sotto, la sua opera di proselitismo fra i contrabbandieri della Valtellina, erano noti a chi di dovere⁹².

Tutto ciò può essere ricondotto a delle registrazioni che il giornalista, il quale si ricordi era legato al SID, aveva fatto a Fumagalli, e che aveva consegnato ai carabinieri per sventare i progetti sovversivi del Mar, ma che alla fine non erano state consegnate alla magistratura. Tutto ciò viene confermato da Vinciguerra, che durante un interrogatorio fattogli in Spagna da Delle Chiaie e Orlando, era venuto a sapere del possibile attentato ad Athos Valsecchi in Valtellina⁹³.

«Il Secolo», dopo aver riportato la notizia, ci tiene a precisare che «si tratta di individui che il Partito aveva da tempo "denunciato pubblicamente per la loro attività terroristica e l'inspiegabile disponibilità di mezzi"» e che «L'intero gruppo è legato alla organizzazione costituita dall'ex partigiano Fumagalli e denominata "MAR"»⁹⁴.

Inoltre, è presente un altro articolo volto a screditare la figura di Esposti, definito «Uno sbandato dalla personalità labile, un vero e proprio disadattato [...] Una natura estremamente fragile e sugge-

91 Parole di Carlo Fumagalli, *ibidem*.

92 *Ibidem*.

93 Angelo Ventrone, *La strategia della paura. Eversione e stragismo nell'Italia del Novecento*, Milano, Mondadori, 2019, pp. 222-225.

94 Terroristi sparano sui carabinieri, «Il Secolo d'Italia», 31 maggio 1974, pp. 1, 5.

Diego Zorli

stionabile che fu – non è da escludersi – preda di qualche “cervello occulto”⁹⁵. L’obiettivo è sempre lo stesso, diffamare la persona e allontanarla dal partito. Lo scopo di questi articoli è quello di giustificarsi di fronte all’accusa che i terroristi in questione siano di destra, e quindi si sottolinea che essi siano stati cacciati dal partito. I missini non hanno più la possibilità di dirottare le colpe sulla sinistra, dato che nel giro di un mese ogni impalcatura è caduta. Potrebbe quindi leggersi in quest’ottica la vicinanza temporale della strage dell’Italicus (4 agosto 1974), proprio con la presunta volontà di “esplodere gli ultimi colpi” prima di essere scoperti definitivamente. La sparatoria di Pian di Rascino verrà interpretata dalla destra come un modo per chiudere «la bocca per sempre»⁹⁶ ad Esposti.

Ritornando alla strage di Brescia, Almirante accusa la sinistra di aver messo la bomba, e inoltre di aver strumentalizzato i morti per un allargamento della maggioranza ai comunisti, commentando: «Poveri morti di Brescia, voi siete, a quarantotto ore dal sacrificio, degradati a morti d’occasione: l’occasione che in questo imbestialimento dei costumi non fa più l’uomo ladro; lo fa complice, forse involontario, certo non disinteressato, degli assassini»⁹⁷. Inoltre, procede l’“espeditore Fumagalli”, sulla cui ambiguità «Il Secolo» tenta di costruire la propria difesa, non tanto divincolandosi dalle colpe, ma accettandone i colpevoli, e ridipingendone il colore. Per fare ciò, descrivono i responsabili materiali come giovani manipolati, «attratti dai demagogici ed irresponsabili atteggiamenti di questi uomini che della perfidia hanno fatto la propria ragion d’essere»⁹⁸.

Dal due giugno, affianco alla solita accusa verso Fumagalli, sul «Secolo» si fa strada l’idea che tutto ciò che stava accadendo negli ultimi giorni fosse parte di un’unica trama rivolta a “gambizzare” il Msi: «Ora ci si comincia a chiedere [...] se “per caso” oltre ad essere unica la trama del terrorismo dinamitardo non sia altrettanto uni-

95 *Inevitabile conclusione di una torbida vita*, «Il Secolo d’Italia», 31 maggio 1974, pp. 1, 5.

96 Piero Cappello, *Una strage senza autori*, «Il Borghese», 4 agosto 1974, p. 1050.

97 Giorgio Almirante, *I morti di occasione*, «Il Secolo d’Italia», 31 maggio 1974, p. 1.

98 *Il cervello della trama è un “giustiziere” di fascisti*, «Il Secolo d’Italia», 1º giugno 1974, pp. 1, 8.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

ca (la stessa o un'altra?) la trama del terrorismo politico ai danni del MSI-DN»⁹⁹. In questi giorni viene anche fuori un programma, che avrebbe coinvolto Fumagalli, per cui il 10 maggio, alla vigilia del referendum, sarebbero dovuti scattare una serie di attentati volti a minare le basi dello Stato, e che essi fossero stati sventati a causa dell'arresto «casuale» del suddetto il 9 maggio¹⁰⁰. Probabilmente a causa dei vari piani eversivi che venivano smascherati, e che implicavano un coinvolgimento di alcuni organi di Stato, in rapida successione si dimette il prefetto di Milano Libero Mazza¹⁰¹, e Umberto Federico D'Amato viene rimosso dalla carica di capo dell'Ufficio Affari Riservati, mascherando il tutto come una «promozione»¹⁰². Interessanti le parole di Romualdi sul numero del 5 giugno del «Secolo», tramite le quali il deputato missino difende il proprio partito, ergendosi a vittima del complotto delle sinistre:

E non ci si venga a dire che facciamo male a identificarsi con il fascismo. Basta con le ipocrisie. Quando si dice e si fa scrivere che la bomba di Brescia è fascista, che fascisti sono i giovani del conflitto delle montagne del Reatino, e fascista il partigiano Fumagalli e fascisti gli anarchici Merlino, Bertoli¹⁰³ e così via, e che di conseguenza occorre farla finita coi criminali fascisti e le trame nere, non si vuol dire basta col fascismo e coi fascisti che sono finiti il 25 aprile, ma si vuole dire senza il pericolo di essere querelati che la bomba è missina, che i terroristi sono missini, che occorre farla finita col MSI-Destra Nazionale¹⁰⁴.

L'idea che tutta questa violenza sia voluta dallo Stato, secondo la teoria degli «opposti estremismi», diventa la carta principale giocata dalla stampa di destra per riscrivere la storia della Strategia della Tensione. Lo testimonia ad esempio Ettore Paratore sulle pagine di

99 Franz Maria D'Asaro, *La cortina di gomma*, «Il Secolo d'Italia», 2 giugno 1974, p. 1.

100 Italo Berti, *Terrorismo resistenziale per un "golpe democratico"*, «Il Secolo d'Italia», 2 giugno 1974, pp. 1, 8.

101 *Mazza si dimette da prefetto di Milano*, «Il Secolo d'Italia», 2 giugno 1974, p. 8.

102 *Soppresso al Viminale l'ufficio "affari riservati"*, «Corriere della Sera», 4 giugno 1974, p. 1.

103 Arrestato in flagrante per la strage della Questura di Milano a Via Fatebenefratelli.

104 Pino Romualdi, *La grande menzogna*, «Il Secolo d'Italia», 5 giugno 1974, p. 1.

Diego Zorli

«Intervento»: «Le trame rosse e soprattutto le trame nere [...] sono quanto di meglio possa servire agli scopi conservatori»¹⁰⁵. Un altro esempio è quello di Walter Jeder, che su «Civiltà» scrive:

La recente strage di Brescia, che rappresenta una colossale e storica occasione di linciaggio politico ai danni della destra italiana, non potrebbe che essere opera provocatoria di una sinistra smaniosa di bruciare le tappe del “compromesso storico”, proponendosi in modo perentorio come forza garante dell’“ordine” democratico. Ma, poiché ogni regola ha le sue eccezioni, in questo caso le indagini vengono indirizzate in modo preciso ed in modo invidiabilmente fruttuoso, mentre la responsabilità “fascista” viene subito coralmemente definita “evidente” e “scoperta”¹⁰⁶.

Un’altra strada intrapresa dalla difesa giornalistica della destra è il tentativo rivedere in un’altra ottica la violenza puramente neofascista, come con Giuseppe Zappavigna: «Tutto questo insieme di prepotenze alimenta un perenne clima di guerra civile, in cui la giusta reazione, che talvolta assume la forma della legittima difesa, viene spacciata per aggressività, sopraffazione e “violenza fascista”»¹⁰⁷. Oppure si prova a far passare l’idea per cui furono gli ex-parlamentari di sinistra a piazzare la bomba, ma che essa non fosse rivolta alla polizia, bensì ai sindacalisti, che «odiavano e disstimasavano»¹⁰⁸.

La strage e le inchieste perdono la centralità della prima pagina nel «Secolo» l’11 giugno, in favore della crisi economica e del governo dimissionario. «Il Secolo» continua ad accusare gli inquirenti che si soffermano sulla destra non ottenendo risultati, quando dovrebbero invece virare a sinistra.

Dunque, emerge una non unità della linea difensiva da parte del mondo neofascista, come dimostra «La Leonessa», che nel numero del giugno 1974, sostiene l’innocenza della destra: «Dopo un mese di

105 Ettore Paratore, *Trame giacobine e trame nere*, «Intervento», dicembre 1974-gennaio 1975, pp. 9-10.

106 Walter Jeder, *PCI: verso il potere*, «Civiltà», maggio-agosto 1974, p. 22.

107 Giuseppe Zappavigna, *Monopolio sindacale e “violenza fascista”*, «Civiltà», gennaio-aprile 1975, p. 66.

108 Mario Tedeschi, *La “trama” è democristiana*, «Il Borghese», 9 giugno 1974, p. 403.

La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

febbrili ricerche e di frenetiche indagini sull'attentato del 28 maggio, nulla, diciamo nulla, ripetiamo nulla è emerso a carico del M.S.I.-D.N. e dei suoi uomini, indicati in modo delinquenziale al ludibrio e al linciaggio dell'opinione pubblica»¹⁰⁹. Inoltre, in maniera piuttosto goffa, cerca di distanziarsi dall'accusa di terrorismo, finendo per rivendicare la propria appartenenza al regime mussoliniano:

Perché a quel regime politico stramorto, a quel movimento politico arcisepolto, tutto può essere imputato: lo squadismo, il manganello, l'olio di ricino, il confino, le leggi speciali per la sicurezza dello Stato, la dittatura, tutto insomma, meno che il terrorismo infame della "marca" che avvilisce e umilia ormai da troppi anni il popolo italiano¹¹⁰.

Conclusione

La tecnica portata avanti da «Il Secolo d'Italia» e dalle riviste affini è in parte simile a quella che si può incontrare nelle stragi di Piazza Fontana, di Peteano e di via Fatebenefratelli, ovvero il tentativo di gridare allo scandalo ed al complotto contro il Msi. La volontà dei giornalisti missini è quella di far passare la destra italiana per vittima di una macchinazione portata avanti dall'alto, dal governo democristiano, o dal Partito Comunista, rei entrambi di star muovendo i primi passi verso quello che viene definito il "compromesso storico". La reiterata intenzione di evidenziare l'ambiguità della figura di Carlo Fumagalli testimonia il tentativo del Msi di appigliarsi a qualsiasi dettaglio possa in qualche modo scagionare il partito e i gruppi estremisti che gli gravitavano attorno.

Si può notare però una differenza significativa dal modo di descrivere le stragi precedenti, ovvero l'assenza dell'accusa, per lo meno in maniera diretta, verso quegli "anarcoidi" o "comunisti" che, stando sempre alle fonti missine, avevano portato avanti questa

109 *Trame nere? – staremo a vedere*, «La Leonessa», giugno 1974, p. 1.

110 *Terrorismo non è "fascismo". "Fascismo" non è M. S. I. – D. N.*», «La Leonessa», giugno 1974, p. 2.

Diego Zorli

stagione di stragi sin dalle bombe sui treni dell'agosto del 1969. Si sottolinea "diretta" perché, in realtà, anche in questo caso «*Il Secolo*» punta il dito contro la "teppa rossa", ma solo nel momento in cui, come nel caso su descritto, compare un dettaglio che potrebbe portare, anche solo minimamente, a riscrivere in tinte differenti il crimine consumato a Brescia. La verità è che la chiarezza della colpevolezza della destra impedisce ai missini anche solo di tentare di accreditare la colpa a qualcun altro, e di conseguenza tentano di "limitare i danni".

L'espediente usato dalla destra nella strage descritta è quello di sviare, parlando ad esempio del passato partigiano di Fumagalli, oppure incolpando preventivamente il Partito Comunista, che avrebbe certamente strumentalizzato questa strage («Poveri morti di Brescia, voi siete, a quarantotto ore dal sacrificio, degradati a morti d'occasione»¹¹¹). E infine, sminuendo, attraverso un artificio linguistico, le indagini della polizia verso il mondo dell'estrema destra, apponendo la parola "cosiddette" davanti a "piste nere". Più avanti si vedrà, soprattutto nel caso dell'*'Italicus'*, il tentativo missino di "salvare il salvabile", cominciando ad abbandonare quella politica bifronte almirantiana di cui parla Piero Ignazi¹¹², distanziandosi definitivamente da tutti quei gruppuscoli di estrema destra che tanto avevano aiutato in fase elettorale fino a quel momento.

¹¹¹ Giorgio Almirante, *I morti di occasione*, «*Il Secolo d'Italia*», 31 maggio 1974, p. 1.

¹¹² Piero Ignazi, *Il polo escluso: profilo del Movimento Sociale italiano*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 136.